

Il ministro: slegate le mani dei consumatori. Per chi non rispetta le norme multe fino a 258mila euro

Stop alle ricariche, Wind alla fine si arrende

Decreto Bersani, l'Authority punta il dito sui «trucchi»: compagnie costrette ad adattarsi
Vodafone sotto accusa per gli 8 euro necessari a trasferire il credito residuo su un altro gestore

di Massimo Solani / Roma

NEL PRIMO GIORNO di applicazione del decreto Bersani che mette fuori legge i costi fissi di ricarica dei telefoni cellulari all'Authority Garante per le Telecomunicazioni tocca subito intervenire per verificare la corretta applicazione delle nuove norme. Oggetto

dell'intervento dell'Agcom sono Wind e Vodafone ai quali l'autorità guidata da Corrado Calabrò ha inviato una richiesta di «chiarimenti urgenti» in merito all'eliminazione del balzello di ricarica sulle schede prepagate, nel dubbio che le nuove strategie dei due operatori di telefonia mobile possano essere in contrasto con quanto contenuto nel decreto Bersani. Un intervento che ha costretto la Wind a tornare sui propri passi dopo che l'attenzione dell'autorità delle Tlc si era concentrata sulla decisione di escludere dal pagamento dei costi di ricarica solamente gli utenti che avrebbero acquistato schede con valore superiore ai 50 euro, mentre per i «pezzi» più piccoli il balzello sarebbe stato eliminato esclusivamente per quanti avrebbero deciso di passare ai nuovi profili tariffari. Una strategia che, seppur indirettamente, era stata criticata anche dal ministero dello Sviluppo economico che in un comunicato aveva spiegato che «subordinare l'eliminazione del costo fisso al passaggio ad un nuovo profilo tariffario per coloro che acquistano carte prepagate al di sotto di 50 euro non è in linea con la volontà del legislatore». Una posizione condivisa anche dalle associazioni dei consumatori che avevano presentato un esposto all'Agcom, al ministro per lo Sviluppo Economico e alla Guardia di Finanza. Così, messa di fronte alle accuse e al rischio di pesanti sanzioni, la Wind in serata ha fatto frettolosamente marcia indietro annunciando che «a seguito delle comunicazioni trasmesse dal Ministero dello Sviluppo Economico e dall'Authority delle Comunicazioni, non applicherà i contributi di ricarica ai contratti in essere alla data del 4 marzo 2007». Senza mancare di sottolineare, tuttavia, che «il provvedimento non potrà non avere impatti negativi sugli assetti concorrenziali del settore». Ma ce n'è anche per Vodafone, fi-

nita nel mirino dell'autorità per il «contributo sul trasferimento del credito residuo». In pratica, il gestore «trattiene» una quota di 8 euro ogni volta che il cliente chiede di vedersi restituiti soldi rimasti nella Sim in caso di cambio di gestore o di disattivazione del numero telefonico. «Ma gli 8 euro richiesti all'utente - spiega la Vodafone - sono inferiori ai costi vivi sostenuti dall'azienda per l'operazione tecnica di trasferimento e sono coerenti con il decreto Bersani che consente il rimborso dei costi sostenuti. Inoltre - prosegue la nota - noi siamo l'unica società ad effettuare questa operazione di restituzione con soldi veri». Ma le disposizioni dell'Authority per le telecomunicazioni, che saranno pubblicate oggi in Gazzetta Ufficiale, contengono una serie di norme restrittive per tutti i gestori della telefonia, tanto mobile che fissa. I nuovi paletti fissati dall'Agcom, infatti, impongono a tutte le compagnie di informare gli utenti con chiarezza e fin nei dettagli sui costi per le singole chiamate, specificando ogni voce che concorre alla formazione del prezzo delle chiamate e degli sms. Disposizioni che obbligheranno le aziende a specificare il costo di «chiamate tipo» da uno, due e tre minuti. E per i gestori che non si atterranno alle nuove disposizioni, inoltre, l'Agcom ha predisposto nuove sanzioni, che arriveranno sino a 258mila euro. Mezzo miliardo di vecchie lire. Dai primi controlli, comunque, emerge un cauto ottimismo da parte di alcune associazioni dei consumatori sull'applicazione delle nuove norme. «Abbiamo slegato le mani al consumatore - ha commentato con soddisfazione il ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani - D'ora in poi si paga quel che si consuma. E le imprese sanno che vincerà l'offerta migliore».

Wind: impatti negativi sulla concorrenza
L'Agcom impone più chiarezza ai consumatori: bene

IL GARANTE

Privacy, no al controllo e-mail dei dipendenti

Più privacy nell'uso di internet sul posto di lavoro. Se non in casi eccezionali, i datori di lavoro pubblici e privati non potranno più controllare la posta elettronica e la navigazione dei dipendenti. Lo stabilisce il Garante della privacy in un regolamento generale che verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Nel testo si specifica che il datore deve definire le modalità d'uso di internet e email ma tenendo conto dei diritti dei lavoratori e della disciplina in tema di relazioni sindacali. «La questione è particolarmente delicata - afferma il relatore Mauro Paissan - perché dall'analisi dei siti web visitati si possono trarre informazioni anche sensibili sui dipendenti e i messaggi di posta

elettronica possono avere contenuti a carattere privato. Occorre prevenire usi arbitrari degli strumenti informatici e la lesione della riservatezza dei lavoratori». L'Authority prescrive ai datori di lavoro di informare i lavoratori sulle modalità di utilizzo di Internet e email. Il Garante vieta poi la lettura e la registrazione delle e-mail così come il monitoraggio delle pagine web visualizzate, perché ciò realizzerebbe un controllo a distanza dell'attività lavorativa vietato dallo Statuto dei lavoratori. Vengono poi indicate le misure per prevenire la possibilità, prevista solo in casi limitatissimi, dell'analisi del contenuto della navigazione e dell'apertura di messaggi di posta elettronica.



Foto di Franco Silvi/Ansa

LE MOSSE DEGLI OPERATORI

Tre

Ricarica già tolta Eliminati i bonus

È stato il primo gestore ad eliminare i costi di ricarica lo scorso 2 marzo. E Tre non ha approfittato del decreto Bersani per rimodulare la propria offerta tariffaria che quindi rimane uguale a quella precedentemente in vigore. Solo un piccolo appunto: l'eliminazione dei costi di ricarica ha fatto sì che Tre eliminasse anche le ricariche «Power», ossia quelle ricariche che in cambio di una cifra tot davano un maggior credito da finire però nel mese solare di ricarica. È vero che il decreto vieta credito a scadenza, ma non vieta che si possa dare più credito (senza scadenza) di quello pagato. **a.tr.**

Tim

Rispettato il decreto Un solo piccolo neo

«Tim ha eliminato i costi di ricarica e non ha cambiato il proprio parco tariffario. Piccolo neo: la tariffa «Tim Club», comunicata come «nuova», è in realtà in vigore da almeno un mese», scrive Altroconsumo nella pagella destinata al gestore di telefonia mobile di Telecom Italia - proprietaria della rete - che trasforma tutti i costi di ricarica in traffico telefonico pienamente utilizzabile. Le Ricaricard attualmente in commercio, che indicano ancora il costo di ricarica separato dal traffico, attribuiranno comunque al cliente il valore effettivo corrispondente al taglio della ricarica. **a.tr.**

Wind

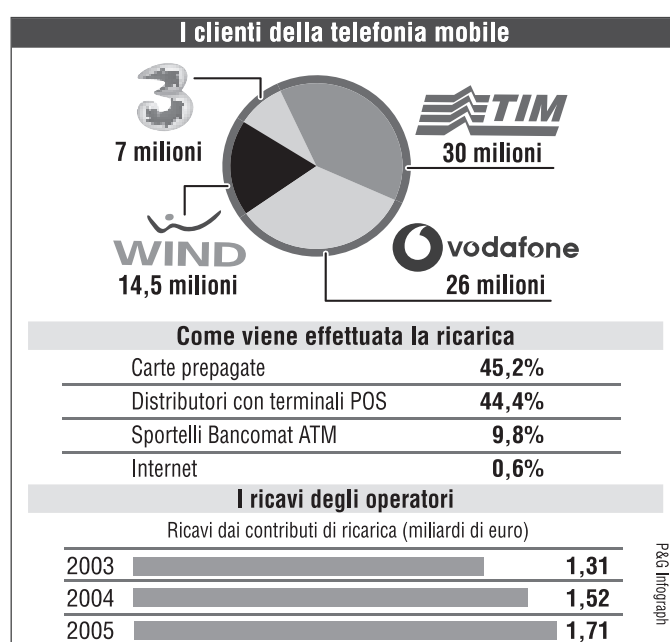
Decade l'obolo ma aumentano le tariffe

È il gestore che ha osato sfidare i dettami del decreto Bersani. La violazione è caduta solo ieri in serata: dietro il consiglio di un noto ufficio legale il gestore arancione aveva deciso che il costo di ricarica sarebbe stato rimosso solo sui nuovi piani attivabili dal 5 marzo, restando in vigore per i vecchi clienti. Poi il dietrofront. Wind si «rifarà» in altro modo: tutte le tariffe e le opzioni sono andate in pensione e sostituite da altre contraddistinte da un sostanziale aumento. Il taglio di ricarica da 4 euro è stato ritirato e resteranno quelli da 10, 25 e 50 euro. Nei nuovi piani tariffari per «recuperare» la ricarica Wind 10 è stato trasformato in Wind 12: tale piano ha uno scatto alla risposta di 16 centesimi (+ 6%), costo al minuto di 12 (+ 20%) e SMS a 15 (+ 50%). «Wind SenzaScatto» (ora a 19 centesimi al minuto e SMS a 10) diventa «NEW» e avrà un costo al minuto di 24 cs (+ 26%) e SMS a 15 (+ 50%). Cambiati anche i prezzi delle varie opzioni. «Noi 2»: i minuti inclusi nel canone mensile passano da 400 a 300 (- 25%). «Noi Wind»: i minuti inclusi restano gli stessi (200), a cambiare è il costo mensile che passa da 5 a 6 euro (+ 20%). «Noi Italy»: i minuti restano 240, ma il costo mensile sale da 7 a 8 euro (+ 14%). **Andrea Trapani**

Vodafone

Ricarica via, aumenta lo scatto alla risposta

Toglie i costi di ricarica a tutti. Almeno questa è la strada intrapresa dal gestore inglese che da ieri propone ai propri clienti solo tagli di ricarica senza alcun costo aggiuntivo. Ma non è tutto oro quel che luccica ed arriva il bastone per i nuovi clienti: la scorsa settimana Vodafone, infatti, per prima ha aperto la strada ai temuti aumenti del «dopo Bersani». Le nuove tariffe, eccezion fatta per due vecchi profili, arrivano ad uno scatto alla risposta di ben 19 centesimi e gli SMS a 15 centesimi. Tutto legittimo, ma qualche sospetto sulla tempistica dell'uscita di questi nuovi profili tariffari rimane. Tra l'altro non è una novità lo scatto a questa cifra, ma pare doveroso ricordare che nel passato lo stesso contributo di apertura chiamata era a 12,4 centesimi. Attenzione a chi vuole richiedere indietro il proprio credito nel caso cambiasse gestore o lasciasse morire la propria scheda: Vodafone ha deciso la procedura. Decisamente particolare. Il credito ricaricato verrà restituito dietro il pagamento di 12 euro e l'invio di una raccomandata. Un paradosso per un gestore che per le attivazioni accetta anche un misero SMS di conferma, ma per rendere soldi già incassati chiede una contorta procedura. **a.tr.**



Dolce & Gabbana Foto Ap

Anche i lavoratori di Dolce&Gabbana contro lo spot-stupro

Assemblea dei tessili Cgil, Cisl e Uil: lo devono ritirare o l'8 marzo boicottiamo i prodotti

È sempre polemica sull'ultima campagna pubblicitaria di Dolce & Gabbana, quella con la donna tenuta a terra da un uomo, mentre altri quattro stanno lì impalati, genere «voyeurs». Cgil, Cisl e Uil dei tessili, dopo l'assemblea dei lavoratori della casa di moda, hanno lanciato l'appello per il ritiro immediato della campagna, definendo «inaccettabile - si legge in una nota - il richiamo degli stilisti alla libera espressione artistica per una campagna che fotografa un esplicito riferimento allo stupro di gruppo, rendendolo accettabile grazie a quei canoni estetici vincenti che diventano spesso modelli di riferimento». Senza il ritiro, i sindacati intendono organizzare per l'8 marzo, il giorno della festa delle donne, un'iniziativa pubblica presso i punti vendita, invitando a non acquistare Dolce & Gabbana. Contro il «manifesto-schifezza» (così lo definiscono) vanno alla guerra anche le donne di Bologna. Per ora la protesta corre «in rete»: sono 500 le firme raccolte sotto forma di e-mail che fanno a pezzi lo spot. Possibili un boicottaggio degli acquisti e sit-in davanti ai negozi. Franca Chiaromonte, parlamentare dell'Ulivo, lancia una provocazione: «Diffondere i manifesti, ma contrassegnandoli da una scritta: «Questa è violenza: non abituiamoci». «Mi corre l'obbligo - continua - proprio nella settimana che porterà all'8 marzo, riaffermare

l'importanza che le istituzioni tengano alta l'attenzione: così si può aiutare a difendere le donne dalle violenze che subiscono in maniera quotidiana». La campagna suscita anche incredibili reazioni. Come quella del Codaccons che, per difenderla, dice tra l'altro che «la protagonista della foto appare vestita in modo elegante (ci mancherebbe, si tratta di una casa di moda, ndr), trattenuta da uomini bellissimi che di certo non hanno bisogno di ricorrere allo stupro per possedere una donna». A parte l'uso dell'ultimo verbo, è noto, in effetti, che a spingere un uomo allo stupro è il suo scarso allure. **la.ma.**

Bruxelles: dubbi su indipendenza dell'Agenzia comunicazioni

di Massimo Franchi

In tutto il resto d'Europa sono le Authority, e non il governo, a gestire il mercato telefonico. Dopo tutto sono nate per quello. Solo in Italia è servito un decreto legge per sanare l'ingiustizia e l'anomalia delle ricariche. Per questo motivo il commissario europeo ai Media e Telecomunicazioni, la lussemburghese Viviane Reding, mette sotto accusa l'indipendenza dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni guidata dal maggio 2005 da Corrado Calabrò. «La Commissaria Reding - ha spiegato il suo portavoce, il tedesco Martin Selmayr - condivide con il governo italiano di proteggere meglio i consumatori, ma ha sollevato alcune questioni procedurali riguardo l'indipendenza dell'Authority per le comunicazioni e l'applicazione della legge».

Il decreto con cui il governo italiano abolisce i costi delle ricariche telefoniche è entrato da subito nel mirino di Bruxelles che nelle ultime settimane ha esaminato approfonditamente il provvedimento. In una lettera che nel febbraio scorso un funzionario del commissario Reding inviò al ministero dello Sviluppo si riassumevano i dubbi sul procedimento da parte della Commissione europea. Al primo posto stava proprio l'indipendenza dell'Authority italiana per le comunicazioni. La materia dei costi di ricarica dovrebbe infatti essere di competenza dell'Agcom, che però è stata alquanto luttuante in materia, limitandosi solo a pubblicare il primo marzo la delibera sulla trasparenza delle condizioni economiche relative alle offerte tariffarie degli operatori della telefonia, come espressamente richiesto dal decreto Bersani. Proprio perché ci si fida poco dell'Agcom, nella lettera la Commissione si preoccupava della reazione delle compagnie italiane. Si chiedeva quale l'impatto la norma potesse avere sul livello delle tariffe, visto che gli operatori potranno spalmare i costi dell'abolizione delle ricariche su altre voci relative al traffico telefonico, con possibili danni per i consumatori. Infine, per la Commissione Ue, esiste il problema legato all'enorme volume di carte pre-pagate in circolazione (circa 70 milioni) che dovranno essere disattivate. Il portavoce ha comunque ricordato che sono in corso contatti con le autorità italiane per discutere della questione.